

◆ **La proposta avanzata dal leader dell'Udr: l'ex presidente del Consiglio a giugno dovrebbe guidare una lista di tutti i centristi**

◆ **La risposta: «La cosa giusta è la chiarezza penso che gli italiani ne abbiano diritto E io trovo incomprensibile questa proposta»**

◆ **«Se lui stesso sostiene che abbiamo contenuti differenti, io non capisco come possa proporre strade comuni»**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi a Cossiga: «Abbiamo progetti diversi»

L'ex premier smonta l'offerta della leadership per le europee: «Nessuno capirebbe»

ROMA Cossiga ce l'ha messa tutta per dare corpo al suo appello affinché Romano Prodi accetti di capeggiare liste comuni del Ppi e dell'Udr per le europee. Gli ha detto che lui si tirerà indietro, senza assumere incarichi; gli ha riconosciuto coerenza nelle scelte politiche, scevra da errori. E - cosa più importante - modificando radicalmente la sua posizione, ha detto a Prodi che il centro per lui non sarà alternativo alla sinistra; ma, in caso in cui destra e sinistra dovessero prevalere, il centro sarà alleato della sinistra contro la destra, «in forza dei comuni valori liberali e riformisti». Il tutto affidato alle colonne di Repubblica. Ma Prodi per ora non accetta e, in un breve commento rilasciato al Tg5, dice: «Gli italiani hanno diritto di capire, per questo credo che sia giusto fare le cose comprensibili». «È ben strano - continua l'ex premier - perché Cossiga nella sua analisi ammette e sottolinea che abbiamo obiettivi e contenuti diversi e poi ritiene che si debba fare la strada insieme. Lo stesso non lo capisco». Prodi è arrabbiato, molto arrabbiato e dunque chi spera di forzargli la mano, in questo momento, per fargli dir sì ad una lista comune per le europee, o come dice il Ppi, a capeggiare il movimento dei popolari da cui del resto egli stesso proviene, sbaglia calcolo. Con Prodi, spiega chi gli è più vicino tra i popolari, si deve rico-

minciare da zero. La nascita dell'Ulivo, l'alleanza per il governo, l'esperienza dei due anni e mezzo a palazzo Chigi per ora sono messi tra parentesi. «C'è bisogno di un periodo di decantazione». Anche perché, come sostiene lo stesso ex premier, la gente non capirebbe se si alleasse all'Udr che lo ha bocciato per un secondo mandato governativo. Cossiga e i suoi ne sono consapevoli e infatti si stanno spendendo perché l'elettorato capisca le scelte compiute in queste settimane. Ma Cossiga ha un'altra preoccupazione in più: i partner europei del Ppe devono essere rassicurati e sulla «democraticità di D'Alema» e sulla coerenza delle scelte dell'Udr. Giovedì e venerdì ci sarà a Madrid un'importante riunione del Ppe, a cui parteciperà sia il Picconatore, accompagnato da Mastella e Buttiglione, che Casini, segretario del Ccd, che il ministro Enrico Letta, in rappresentanza del Ppi (Marini il 13 dovrà presiedere il consiglio nazionale del partito). Di queste cose si discuterà, ma anche della presenza degli uomini di Forza Italia nel gruppo popolare europeo e anche

della presidenza della commissione europea. Che, secondo il principio dell'alternanza, spetterebbe ad un esponente socialdemocratico, ma a cui forse potrebbe ancora correre lo stesso Prodi. In questi giorni il pressing del Ppi su Prodi è forte, affidato a chi gli è sempre stato più vicino: Letta e Lapo Pistelli. Il quale preferisce insistere su due elementi: le elezioni europee sono lontane, probabilmente si voterà il 13 giugno e dunque le liste dovranno essere pronte per la metà di aprile. Dovrà scorrere molta acqua sotto i ponti prima di una decisione definitiva. E molti «ribaltini» possono essere messi tranquillamente in calendario. Dove per ribaltini devono intendersi mutamenti di strategie e di opzioni politiche. Tra l'altro Pistelli ricorda che Cossiga è stato «il senale» dell'ingresso dei forzisti nel gruppo popolare europeo ed oggi è sempre lui che si adopererà per tener fuori Forza Italia dal Ppe. Conclusione: come può Prodi scegliere di entrare in una lista comune all'Udr? «Se oggi Prodi dicesse apertamente di no avrebbe ragione», chiosa Severino Lavagnini, il nuovo coordinatore del Ppi. «Se non è più premier è anche per colpa di Cossiga. E dunque è presto per mettere in campo una simile ipotesi. Ma non vogliamo escluderla fra due mesi. Certo ci ricordiamo che Prodi parlava volentieri



Il leader dell'Udr ed ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga Ap

di un centro che comprendesse Dini come i sindacati e Di Pietro e noi non diciamo pregiudizialmente no a questa ipotesi, ma ci rendiamo conto che sarebbe come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. Perché riteniamo che sia incompatibile un partito personalistico con la nostra storia, la nostra cultura. Se non c'è una correzione nel movimento di Di Pietro ci troveremo in difficoltà ad accettarlo nella nostra lista». Viceversa Letta insiste e non incentra-

re il progetto del Ppi soltanto sulla ex democristianità. «Anche Formigoni è un ex democristiano, ma da lui ci divide moltissimo, non potremo fare con lui nessun percorso. Il governo - di cui fa parte come ministro - non è il governo D'Alema-Cossiga, è un governo dove i popolari hanno un ruolo importantissimo. Per questo il Ppi non deve cadere nella trappola dell'alternativa secca tra i cristiano-sociali o il recupero dell'ex democristianismo».

L'INTERVISTA

Soro, Ppi: «C'è una novità l'Udr ora guarda a sinistra»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonello Soro è il nuovo capogruppo del Ppi alla Camera, dopo essere stato a lungo accanto a Franco Marini come coordinatore della segreteria. Onorevole, anche Cossiga ha lanciato un appello a Prodi perché capeggi una lista unica per le elezioni europee. Voi del Ppi state facendo pressioni affinché accetti? «Il discorso per le liste europee non è ancora compiuto, anche se c'è la naturale tendenza a tenere insieme le forze politiche che si riconoscono in un'area di riferimenti comuni. Ciò che appare sbagliato è la pretesa che una nostra alleanza con l'Udr abbia la capacità di condizionare il futuro del Ppe. Poi c'è il problema della chiarezza nei rapporti con Prodi. Noi abbiamo l'orgoglio di aver sostenuto con

riteniamo necessaria una forte e solida alleanza delle tradizioni riformatrici che vengono dalle concluse esperienze del socialismo e della democrazia cristiana per contrastare la destra».

Tuttavia Cossiga afferma: se i progetti vincenti fossero quelli della destra e della sinistra il centro si deve schierare con la sinistra. Ha dunque cambiato strategia?

«È emerso per la prima volta il suo dubbio - che invece per noi è una certezza - che la destra non viene meno e che nel bipolarismo l'Udr vuole essere alleata con la sinistra. Se è così il tratto di strada con Cossiga non sarà breve, ma lungo e può essere un momento di ricomposizione importante del bipolarismo italiano».

Vi fidate che questa posizione venga modificata in futuro?

«Quando si è alleati in un'esperienza di governo non un rapporto di fiducia vive di reciprocità. Il giorno in cui questa si spezza viene meno anche l'alleanza. In politica non si può dire, perciò, che le scelte valgono in eterno. Cossiga ha un forte radicamento nella cultura democratica italiana e lo considero così sinceramente legato alla tradizione popolare italiana che una sua alleanza con la destra lo troverei innaturale».

Le liste per le europee potreste farle con i sindacati e con Di Pietro, oppure no?

«Nessuno tra i popolari italiani immagina che si possa trasformare l'esperienza dei sindacati in un nuovo movimento politico con cui fare alleanze. Se i sindacati come persone vorranno partecipare a liste comuni lo valuteremo. Temo che possa introdursi un elemento tradizionalmente di destra, come il plebiscitarismo. Anche se non credo che l'associazione dei sindacati vada in questa direzione».

Si farà la lista comune con Prodi? «Dobbiamo ritrovare il bandolo dell'esperienza dell'Ulivo a cui Prodi ha dato moltissimo e che dovrebbe durare al di là del suo governo. Nessuno più di lui può concorre a rendere vitale l'esperienza dell'Ulivo, senza lasciarsi andare a semplificazioni nella lettura di ciò che è avvenuto in queste settimane, né a fughe in avanti come mettere insieme l'Ulivo con Di Pietro, che sono due cose molto diverse».

«Aspetto, non sono mica Mandrake»

Il Professore ai suoi: «Non ho deciso ma certo non torno indietro»

VITTORIO RAGONE

ROMA «Questa è strana davvero. Cossiga rilascia un'intervista di serissima analisi per spiegare che lui e io abbiamo convinzioni e obiettivi diversi. Poi mi propone di fare liste comuni alle Europee. E come sarebbe possibile?». Il no di Romano Prodi al Picconatore arriva dai microfoni del Tg5 della sera. Ma a un gruppo di amici bolognesi in visita mattutina il professore ieri non si è limitato ad anticipare il suo «non possumus». Ha confessato altresì una autentica diffidenza verso le proferte dell'ex capo dello Stato. «Repubblica» ha dato grande risalto all'intervista - ha commentato Prodi - e ha messo un titolo che come è naturale coglie un aspetto piuttosto che un altro. Non vorrei che l'intera vicenda sembrasse una combine. Perciò faccio una bella replica pubblica...».

PROGETTI E PALETTI
Un punto fermo è l'impegno referendario
Sul voto europeo invece i dubbi sono tanti

Se il no all'E-sternatore è meditato, per il resto l'ex capo del governo non ha ancora deciso granché: né quando uscire dal suo isolamento, né quale prospettiva costruire, adesso che il governo di Massimo D'Alema va e che il Ppi cerca - con qualche palpabile impazienza - di archiviare le ferite che il lustre amico lamenta. Ai consiglieri e parlamentari rimasti vicini, i vari Parisi, Santagata, Papini, Rogna, Monaco oltre alla presidente dei comitati, Marina Magistrelli, Romano Prodi ha chiesto pazienza: «Non ho ancora in testa un quadro preciso. Non sono mica Mandrake». Cita la genesi dell'Ulivo: «Ci sono voluti anni per definire la prospettiva. Ora datemi almeno qualche settimana. Intanto, metto dei paletti». Il primo paletto è l'impegno referendario proclamato nelle assemblee coi fedelissimi. È ancora un progetto invece - verso il quale lo spingono vari amici-consiglieri - quello di una lista ulivista che corra per le europee nel '99: una «cosa» che dovrebbe consentire a Prodi di spendere il carisma e «simbolismo bipolare» residuati nella sua figura. I dubbi



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Vergati/Ansa

sulla competizione elettorale non mancano. Consapevole di non avere «truppe» sicure, il professore è messo davanti a una alternativa lampante e ruvida: autoconsignarsi come «riserva della repubblica» alla triade Ds-Ppi-Udr perché lo spingano fino al vertice della Commissione Ue? O proporsi a futura memoria come «cemento» della coalizione, una risorsa politica che potrebbe far risorgere l'Ulivo nel caso Cossiga bruciasse in

tempi brevi la sua collaborazione con la sinistra? Il quesito è complesso, l'esito indecifrabile, i dubbi mille. E se fosse invece Cossiga - per esempio - a spingere Marini in una lista di istituzionale competizione coi Ds, smantellando le premesse che consentirono alla creatura prodiana di vedere la luce?

Orlando: nessuna «fusione» con Di Pietro

PALERMO No alla fusione con Di Pietro, sì alla costruzione del Partito Democratico. Ecco, in sintesi, la posizione espressa da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente della Rete, a conclusione del quinto congresso nazionale del suo movimento. Proprio sul nome di Di Pietro, che sabato aveva lanciato un appello invitando i sostenitori della Rete ad unirsi con l'Italia dei valori, si sono registrate le differenze più marcate tra l'ala «parlamentare» del movimento, che in gran parte ha già aderito al progetto politico dell'ex Pm, e lo stesso Orlando. Il leader della Rete - che davanti ai 360 congressisti ha preferito definirsi come un «vecchio zio» - ha lanciato un altolà preciso ai suoi «nipotini»: «La nostra azione - ha detto - deve mirare alla costruzione del Partito Democratico. Non vogliamo essere né fusi né sfu-

si. Quello che vogliamo è costruire un percorso insieme a Romano Prodi, e decidere in conformità con quel progetto». Grandi aperture, dunque, nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, ed un apprezzamento tiepido nei confronti di Di Pietro, che «ha dimostrato di volere interrogare con noi». Orlando ha quindi invitato il Movimento a darsi un «gruppo dirigente forte» indicando alla carica di coordinatore nazionale l'attuale portavoce Franco Piro che nella sua relazione aveva manifestato grandi aperture nei confronti di Di Pietro. Ma nello stesso tempo Orlando ha ammonito Piro: «Dovrà essere l'ultimo a confluire in Italia dei valori». A conclusione dei lavori, il congresso ha riconfermato il sindaco di Palermo nella carica di presidente e ha eletto Piro coordinatore nazionale del movimento.

siamo tornati ai governi in cui si dice di sì a tutti».

Com'è ovvio i giudizi prodiani risentono dell'indignazione per aver subito «una vera e propria caccia alla volpe», come lui stesso, a caldo, dichiarò. «Potevamo durare, ma i burocrati di partito sono stati più veloci», pare abbia sbottato nei giorni della crisi. Di D'Alema, Prodi pensa che avesse deciso di correre in proprio già quando dichiarò una disponibilità per Palazzo Chigi, ove mai fosse stato il Coordinamento dell'Ulivo a chiederlo. Un episodio che ai collaboratori l'ex premier ha raccontato così: «Ho capito allora che era stata avviata la procedura di sfratto. Il giorno del passaggio delle consegne gli ho detto: «Caro Massimo, avevo capito dove si andava a parare, forse potevate avvisarmi...». Lui mi ha risposto: «Forse doveva parlarne Marini»».

IL NUOVO GOVERNO
«Fa una certa impressione tutto questo consenso. Forse perché si dice sempre si»

Il risentimento insomma cova. Anche se Prodi sa che è un consigliere malfidato; e anche se diffonde rassicurazioni: «Non serbo rancori. La mia lealtà al governo di Massimo è e sarà assoluta. E quando dico una cosa la mantengo».

Al di là e al di sopra del (negato) revanchismo, Prodi contempla le mosse altrui, che teme rapidamente soffochino quel che aveva contribuito a costruire. Spiegazioni al triste epilogo del suo governo non ne sono state ancora date - è convinto - a sufficienza. Soprattutto, vede farsi più nette le divergenze nelle prospettive. «C'è un problema filosofico di fondo - ha commentato con gli amici l'intervista cossighiana -. Si vuol fare un centro e una sinistra che stringono accordi politici oppure si vuol battere la via che avevamo aperto: la coalizione, l'Ulivo? Io resto del secondo avviso. Non torno indietro. Capisco che per i Ds sarebbe un sollievo se Prodi se ne andasse con Cossiga, tutelando l'alleanza e garantendo 47 anni di vita al governo D'Alema. Per carità: si potrebbe anche fare. Ma dovrebbe essere reso chiaro che non eravamo entrati in ballo per questo...».

IL CASO

Rebuffa si dimette da Forza Italia ed evita l'onta del «processino»

ROMA Il processo è fissato per mercoledì, quando i probiviri dovranno decidere se la presenza di Giorgio Rebuffa è ancora compatibile con le linee programmatiche e statutarie di Forza Italia. Ma il vicecapogruppo della Camera non si sottoporrà a questa umiliazione, non accetterà che, come lui sostiene, «i signori delle tessere» prevalgano su un confronto politico secondo lui inesistente nel partito. Rebuffa domani lascerà Forza Italia per passare all'Udr. Una scelta tormentata che da mesi andava meditando, da prima della crisi di governo e che è stata accelerata dalle scelte o non scelte del Polo nelle ultime vicende politiche. Prima di questo addio Rebuffa ha rilanciato le accuse al partito, affidate alla rivista diretta da Emanuele Macaluso. «Le ragioni del socialismo», insomma al mensile dell'ex compagno con cui negli anni 70 militava nel Pci. Dice Rebuffa che Forza Italia è un movimento in mano ai signori delle tes-

se, che «riduce lo scontro politico ad una semplice rissa», un movimento «in via di rottamazione». Rebuffa accusa inoltre Berlusconi di essere prigioniero di Fini e Casini, mentre avrebbe dovuto «avere i suoi interlocutori naturali in Cossiga, nei socialisti e nei laici dei due schieramenti». Invece, non riuscendo a liberarsi «dall'afettuosa prigionia di Casini e Fini, si priva di quello spazio di manovra che è invece essenziale alla sua stessa esistenza politica».

Ma il punto dolente è per Rebuffa la gestione del partito e infatti accusa «la critica di saccheggiare il territorio attuando politiche clientelari. In assenza di una guida sicura e di una strategia coerente è scoppiata una guerra per bande e Forza Italia sta finendo nelle mani dei signori delle tessere. Si cerca di trasformare i gruppi parlamentari di Fini in portavoce di decisioni politiche che non esistono e di organizzazioni politiche del tutto virtuali».

